

Articolo tratto dal numero n. 87 novembre 2018 de <http://www.lascuolapossibile.it>

## La buona "Raccomandazione"

### Valutare le competenze a partire dagli atteggiamenti

Orizzonte scuola - di Pellegrino Marco

Il Consiglio dell'Unione Europea, il 22 maggio 2018, ha adottato una nuova Raccomandazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente, che pone l'accento sui valori della **complessità** e dello **sviluppo sostenibile** (confronta anche quanto affermato nei nuovi scenari delle Indicazioni Nazionali). A distanza di 12 anni il Consiglio ha rinnovato la Raccomandazione del 2006 e il nuovo testo ha sostituito il precedente. I concetti chiave sono "complessità" e "sostenibilità". La competenza è dunque complessa e sostenibile, non certo complicata e sostituibile (le assonanze non hanno mero valore retorico).

Come si aggancia il discorso della valutazione a tale assunto?

La valutazione è parte integrante del processo ed essendo tale è complessa e possibile, se incardinata in contesti reali, contestuali e vari.

La competenza, nelle nuove Raccomandazioni, è considerata il risultato dell'intreccio di conoscenze (dunque è ingiustificata la dicotomia tra **conoscenze** e competenze), **abilità** e **atteggiamenti**. Una scuola che rispetti e rispecchi la complessità umana ed educativa dovrà partire da questo presupposto: la valutazione è un processo di riconoscimento e valorizzazione delle componenti della triade a cui si faceva riferimento sopra.

Mentre le conoscenze e le abilità sono di più facile individuazione, gli atteggiamenti potrebbero dare adito a dubbi; allora di seguito riporto in elenco alcune delle parole chiave che fanno riferimento ad essi, in modo da preparare il terreno per la discussione:

- curiosità
- positività
- disponibilità

- pensiero critico
- riflessività
- senso etico
- rispetto delle diversità
- resilienza
- fiducia
- spirito d'iniziativa
- pro-attività
- lungimiranza
- coraggio
- responsabilità
- ...

Dal testo integrale delle Raccomandazioni è possibile ricavare altre voci significative, ma queste bastano a capire che la scuola contribuisce in maniera forte (dunque non è la sola agenzia educativa ad essere impegnata in tal senso) nella costruzione della persona più che degli oggetti dell'apprendimento, o meglio questi ultimi sono strumenti e non fine.

Va da sé che un docente per promuovere, favorire, sostenere e valutare gli atteggiamenti deve conoscerli, ma anche viverli, praticarli, porsi come modello. Ma come si fa a valutarli?

Provo a rispondere con una domanda e poi con delle frasi cristallizzate, prese direttamente dal gergo "docentesco" (consentitemi il neologismo azzardato): avete mai incontrato un alunno o un'alunna che nelle prove classiche o tradizionali raggiungeva risultati scarsi ma nella vita scolastica quotidiana era sempre pronto/a a mettersi gioco, collaborare, fare domande, ecc.? "Si impegna ma non riesce", "Ha tanta buona volontà ma non arriva alla sufficienza", "È molto curioso/a ma poi non riesce ad esporre un argomento".

La congiunzione avversativa diventa distruttiva.

Provo a cambiare l'impostazione delle frasi: "Si impegna dunque prima o poi riuscirà", "Ha tanta buona volontà quindi è a buon punto", "È molto curioso/a perciò ha compreso il senso dell'apprendimento".

Avete assistito alla rivincita delle congiunzioni conclusive. La conclusione è la seguente: l'impegno, la volontà e la curiosità sono gli ingredienti fondamentali dell'apprendimento.

Contesti educativi rigidi, monotoni, ripetitivi, trasmissivi favoriscono la proliferazione di contenuti che non tutti riescono ad acciuffare così come vengono richiesti; quelli più dinamici, articolati, integrati, vivi, vivaci e diversificati generano atteggiamenti, meglio se buoni, comunque utili a valutare un discente nel suo insieme, nella sua complessità. Un ambiente di apprendimento omologante, ingessante e soffocante strozza, appunto, qualsiasi tipo di slancio, così è difficile, se non impossibile, valutare una competenza.

Concludo la dissertazione con un **esempio pratico**. Immaginiamo un'attività-tipo a scuola, composta dalle seguenti fasi:

- studio delle figure retoriche;
- lettura espressiva di un testo poetico contenente le figure retoriche studiate;
- creazione di un testo poetico (individuale o collettiva), contenente le figure retoriche studiate, e lettura o recita davanti al gruppo classe.

La prima fase genera conoscenze (l'atteggiamento è latente); la seconda potenzia le abilità e comincia a favorire l'espressione di atteggiamenti più visibili e complessi; con la terza si chiude il cerchio perché si ha modo di valutare una competenza nella sua totalità: le conoscenze e le abilità si manifestano in un compito concreto, creativo, collaborativo; la figura retorica (contenuto iniziale) è importante ma non totalizzante, non gioca un ruolo determinante nella **valutazione del processo**, mentre l'atteggiamento è ormai palese.

Si potrebbero fare molti altri esempi ma il succo rimane lo stesso: le discipline forniscono contenuti che si sviluppano in conoscenze, ma queste ultime si fissano e divengono funzionali se utilizzate in contesti educativi in cui è coinvolta la persona nella sua totalità, in cui l'atteggiamento è comportamento osservabile e solo a quel punto valutabile.

Marco Pellegrino, docente di sostegno dell'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze